

Il Corriere del Sacro Cuore

Giornale di tutte le componenti dell'Istituto Paritario Sacro Cuore

00135 Roma, Via della Tenuta di S. Agata, 1 Tel 06.3054791 / 06.3054767 - Fax 06.3052957

E-mail istitutosacrocuore@hotmail.com - www.piccoleancellesacrocuoreroma.it

Anno III Numero 5

Dicembre 2005

Tempo di Natale

Il Natale è ormai vicino e siamo già in molti a fare progetti per passarlo nel migliore dei modi. A ricordarcelo sono anche le pubblicità che ci invitano continuamente a iniziare gli acquisti di addobbi, di panettoni, di pandori e di torroni ma soprattutto di regali... Il momento dello scambio dei regali è impresso nei nostri cari ricordi e cerchiamo di immaginarcelo: i sorrisi, il volto pieno di curiosità, il cuore che batte forte per il desiderio di conoscere il regalo ricevuto e se ciò che abbiamo donato verrà apprezzato.

La tradizione dei regali rende certamente vivo il Natale, ma si può fare di meglio: possiamo "donare" non solo qualcosa di materiale ma noi stessi, la nostra compagnia, la disponibilità verso gli altri, parole di conforto che possono davvero aiutarci a superare le brutte situazioni. Anche semplicemente il nostro pensiero rivolto a chi vive un momento difficile può avere un grande valore perché ricordare è come stargli accanto. Così ai bambini dell'Ospedale Bambin Gesù, il cui nome ci porta subito al significato vero del Natale, dove i piccoli ricoverati sono costretti a trascorrere questo periodo di festa lontani da casa, rivolgiamo un pensiero particolare. Auguri a questi bambini e a voi, con la speranza di passare uno splendido Natale (magari anche riposandovi un po'!). Buone Feste!!

Alessandra Angelini
V liceo

A volte basta un sorriso

La dottoressa Lidia Monti ha incontrato gli studenti del III liceo e ha illustrato il rapporto tra medico e piccoli pazienti

Vi siete mai recati all'ospedale "Bambin Gesù" come pazienti o in visita ad un amico malato?

Per approfondire la conoscenza di questa struttura ospedaliera e per sapere come operano i medici nei confronti di persone che presentano problematiche particolari come i bambini, abbiamo intervistato la dottoressa Lidia Monti, medico di radiologia presso il "Bambin Gesù" di Roma. A lei abbiamo rivolto le seguenti domande.

Qual è il suo compito all'interno dell'ospedale Bambin Gesù?

Lavoro da diversi anni presso il reparto di radiologia. Mi occupo di

effettuare esami radiologici come ecografie, risonanze magnetiche nucleari, tac...ecc. La maggior parte dei bambini effettuano dei con-

trolli di routine e fortunatamente sono sani, però ci sono anche dei bambini malati cronici, che devono essere sottoposti a molteplici indagini, con i quali bisogna interagire in modo giocoso e



La Dott.ssa Monti con gli studenti del III liceo

più sereno possibile, cercando di instaurare un rapporto di fiducia.

Che cosa comporta per un medico curare dei bambini?

Curare dei bambini comporta molto impegno, richiede molte energie fisiche e mentali, però questa fatica sparisce dopo un sorriso di un bam-

Segue a pagina 2

Roma, capitale senza manicomio:

La testimonianza di chi ha lavorato accanto ai malati di mente Pagina 3

Devolution:

Riforma costituzionale approvata. Atteso il referendum confermativo

Pagina 7

Il calendario dell'amore:

Un'opera artistica per aiutare le popolazioni del Kenya

Pagina 10

Istituto Sacro Cuore Anno di fondazione 1957

Scuola dell'Infanzia
Scuola Primaria
Scuola Secondaria I grado
Liceo della Comunicazione
Doposcuola
Laboratorio di informatica
Laboratorio scientifico
Sala polivalente

...

Principali attività

- ◇ Corsi di pallavolo, calcetto, ping pong
- ◇ Pittura su vetro e stoffa
- ◇ Attività manuali e pratiche
- ◇ Canto e saggi canori
- ◇ Pianoforte e tastiere
- ◇ Concerti musicali
- ◇ Visite guidate alla città, monumenti, opere d'arte e parchi nazionali
- ◇ Viaggi di istruzione
- ◇ Laboratorio teatrale e realizzazione di spettacoli teatrali
- ◇ Laboratorio giornalistico
- ◇ Saggi ginnici
- ◇ Sportelli didattici

...

Comunità religiosa delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore

bino che ti gratifica e ti riempie di gioia con la sua semplicità e innocenza infantile. Il medico deve cercare di capire come il bambino percepisce la malattia per aiutarlo ad agire nel modo migliore al fine di una collaborazione nella cura. E' una sofferenza molto grande, ma chi crede riesce a trovare un significato al dolore perché pensa che esiste un disegno divino.

Come spiega ai bambini la loro malattia?

A volte basta un sorriso

I medici che si occupano dei bambini devono intervenire presentando la cura sottoforma di gioco per sollecitarne la collaborazione, senza imposizioni come poteva succedere in passato. Il rapporto del medico con i bambini è necessariamente diverso da quello con gli adulti. I bambini non sono consapevoli della loro malattia, non concepiscono il fatto di non tornare a casa, di non potersi muovere e quando non possono giocare sono tristi. La sofferenza di un bambino è difficile da accettare perché dovrebbe avere ancora tutta una vita davanti a sé da vivere.

Come reagiscono i genitori alla scoperta di una malattia grave del figlio?

All'inizio si ribellano, non accettano che i propri figli stiano male, però dopo questi momenti iniziali, soprattutto le madri dimostrano una forza inaudita che meravaglia noi medici. Con la loro serenità e fiducia aiutano il figlio nel cammino della guarigione.

Quali attività realizza l'ospedale per far sentire i bambini a loro agio?

Nell'ospedale vi sono diverse sale attrezzate con giochi e passatempi per i bambini malati seguiti da personale specializzato nell'educazione. Anche coloro che vengono per qualche visita possono usufruire di questi spazi e così entrare in relazione e attenuare la sofferenza dei ricoverati.

Che cosa organizza l'ospedale per i piccoli degenti in occasione del Natale?

Da molti anni i giocatori delle due squadre della

Lazio e della Roma vengono a far visita ai bambini, si intrattengono e portano loro dei regali. Potete immaginare la gioia che traspare nei loro volti poter dare un calcio al pallone con persone famose che hanno visto alla TV.

Recentemente avete a-



vuto la visita del Papa: è stata una giornata particolare?

Sette otto anni fa è venuto a farci visita Giovanni Paolo II. Dopo la nomina a papa anche Benedetto XVI ci ha fatto dono della sua presenza. Si è fermato soprattutto nel reparto delle malattie oncologiche e neuropsichiatriche, e ha salutato bambini, genitori e operatori. E stata davvero una giornata di tanta gioia e amore.

Come riesce a conciliare il lavoro con una vita privata?

È un impegno notevole. Passo molte ore in ospedale a contatto con la sofferenza e torno a casa molto stanca perché i bambini malati devono essere seguiti continuamente e convinti delle cure che devono affrontare.

Come si fa a diventare famosi in campo medico?

I medici solitamente sono schivi e non tendono a voler diventare famosi o figure pubbliche. Di norma non inseguono il successo e la visibilità dei mass media. Per loro non è importante andare in TV. Si considerano luminari

coloro che effettuano ricerche in un determinato campo soprattutto se i loro sforzi vengono riconosciuti dalle riviste internazionali specializzate di medicina che pubblicano gli esiti dei loro studi.

Consiglierebbe questa professione a chi vuole prendere la strada della medicina?

Per diventare medico la strada è lunga e faticosa, si deve studiare molto, essere pronti a molti sacrifici. Inoltre, oltre alla preparazione, il lavoro del medico è molto faticoso e impegnativo. E' una profes-

sione che potrebbe essere definita una vocazione. Il rapporto con i malati comporta sofferenze anche da parte del medico che attraverso la comprensione del paziente riesce a capire le problematiche trovando la diagnosi giusta e a venire incontro nelle cure più idonee.

Questa intervista è stata molto utile, ci ha aperto scenari che nella vita quotidiana spesso non incontriamo: il rapporto tra medico e malato, a meno che non vi sia una problematica personale, non è un argomento su cui i ragazzi della nostra età si fermano a pensare. L'incontro con la dottoressa Monti è stata un'opportunità di crescita. Ci siamo resi conto che il lavoro del medico è di grande responsabilità e competenza, ma anche di sacrificio. Abbiamo conosciuto che ci sono persone che si adoperano per gli altri con passione e sensibilità. Grazie dottoressa e... buon lavoro!

Classe III Liceo

Roma, capitale senza manicomio

La legge 180 del 1978 ha posto fine all'ospedale psichiatrico come "istituzione totale"

L'ex ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, la cui storia lunga e complessa si intreccia con gli accadimenti di Roma e più in generale d'Italia, è stato un formidabile laboratorio per la critica al modello manicomiale e per la sperimentazione di una nuova cultura della salute mentale. Nel 1546 il S. Maria della Pietà era situato al centro di Roma (P.za Colonna), sorto per volontà del Papa nell'omonima chiesa, come rifugio per barboni e per accogliere i pellegrini che giungevano nella capitale per il Giubileo. Il S. Maria della Pietà, nel 1913, si trasferì definitivamente a Monte Mario, sede più grande d'Europa, formata da 35 padiglioni. Questa "istituzione totale" operava secondo la legge Giolitti del 1904, secondo la quale i ricoverati perdevano ogni tipo di diritto e non avevano la possibilità di essere dimessi. All'interno le terapie erano di tipo fisico e prevedevano trattamenti come l'elettroshock, shock-insulinico e la lobotomia (asportazione dei lobi frontali). L'istituzione manicomiale, ancora negli anni '50, svolgeva una funzione di con-

tenitore sociale di una serie di problemi diversificati, la sua "popolazione" era costituita non solo da persone con disturbi mentali, ma anche da disabili gravi, disadattati sociali, emarginati, alcolisti. C'era perfino chi nasceva in manicomio e vi trascorreva tutta la vita.

Il ricovero, quasi sempre deciso da altri, avveniva con una prescrizione medica riportante le parole: "pericoloso per sé e per gli altri".

Il criterio per l'internamento non era la malattia mentale ma la pericolosità o il "pubblico scandalo" ed è quindi evidente che la funzione del manicomio è solo in minima parte di cura.

A partire dalla seconda metà degli anni '50 le attività di assistenza psichiatrica

in tutto l'Occidente vennero attraversate dal movimento di de-istituzionalizzazione, che pone in discussione il manicomio e apre il dibattito rispetto a nuove modalità di cura.

In Italia il movimento anti-istituzionale nasce a Gorizia e Trieste, grazie all'iniziativa di Franco Basaglia. La nuova cultura antimanicomiale introduce concetti quali il decentramento, la continuità terapeutica tra ospedale psichiatrico e territorio, il lavoro in équipe, la formazione per la creazione di nuove competenze professionali che mettano in grado gli operatori di lavorare sia nella struttura ospedaliera che a domicilio e nelle strutture di accoglienza.

A fine anni '70 avviene la

prima forma di attuazione di queste teorie che diverranno patrimonio della psichiatria internazionale.

Con la legge 180 del '78 il S. Maria della Pietà apre i reparti e c'è una prima separazione dei pazienti per patologie, a differenza di prima, che erano suddivisi in agitati, pericolosi, lavoratori, ecc...Avvengono le prime esperienze di vita anche fuori dalla struttura, nei giardini, negli altri padiglioni (cosa prima vietata).

Vengono istituite le "case famiglia" piccole comunità terapeutiche in cui vengono attuati questi studi. C'è una nuova scoperta della soggettività dell'individuo con l'applicazione di nuove tecniche psichiatriche. Si fa strada anche l'idea della prevenzione, lavoro rivolto alle cause che minacciano la salute mentale di tutti.

Solo nel 1999, quando gli ultimi pazienti lasciarono il Santa Maria della Pietà, questa realtà che ci sembra così lontana, ha cessato di esistere come "istituzione totale" per lasciare il posto a case di cura accoglienti, in cui l'individuo non viene privato dei propri diritti...ma continua a essere "persona".



Santa Maria della Pietà (ex ospedale psichiatrico)

A testimonianza di questo iter noi del V liceo abbiamo intervistato il Signor Adriano Pallotta, infermiere professionale che svolse la sua attività lavorativa presso l'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà dal 1959 al 1997 ed in seguito presso le comunità terapeutiche istituite dopo la legge 180 del 1978.

Si è parlato di un'esperienza di infermiere? vita "anche fuori dai padiglioni", perché prima cosa avveniva?

Prima c'era una segregazione. I "malati" non avevano libera circolazione nel parco, non avevano libera circolazione nei padiglioni, dove non dovevano e non potevano fare nulla.

Che rapporti c'erano tra paziente e

In teoria non ci sarebbero dovuti essere rapporti, nel senso che anche una semplice simpatia o un dialogo ci avrebbero fatto perdere il posto di lavoro, ma in pratica non sempre era così, anzi con molti pazienti sono diventato un ottimo amico.

(continua a pagina seguente)

Giorni difficili per Francia

La rivolta delle periferie mette in crisi il governo



Si aggrava di giorno in giorno la sommossa delle periferie francesi. Migliaia di edifici pubblici, scuole, autovetture, negozi sono stati distrutti, incendiati da giovani figli di immigrati. Il motivo è evidente: una ribellione per le loro condizioni di vita, in periferie abbandonate, senza una casa dove stare, senza un lavoro stabile. Molti di loro non riescono ad accettare il confronto con i coetanei bianchi.

I ragazzi delle *banlieues* volevano guadagnarsi il rispetto degli altri, volevano ottenere maggiori diritti e

ottenere le stesse opportunità dei francesi, ora è molto improbabile che il governo possa prendere in considerazione la loro richiesta d'aiuto.

I ribelli sono passati dalla parte del torto, molti sono stati arrestati, altri, anche se in possesso del permesso di soggiorno, verranno spediti nei loro paesi di origine perché non intendono rispettare le leggi francesi e in questo modo stanno decisamente

mancando di rispetto a tutta la società. Non mi sento di giudicare gli immi-

grati della Francia in base agli articoli di vita migliore. li che si leggono sui giornali, perché Hanno iniziato e credo che non sia giusto nei loro confronti e reputo che le loro azioni siano state il frutto di rabbia, rancore e delusione, però non voglio giustificare la violenza, che carli, anzi sono fermamente convinta che la violenza non porti mai ad una soluzione favorevole.

Il governo francese avrebbe dovuto offrire a tutto la popolazione buone condizioni di vita e fare in modo che non si creassero quartieri ricchi e quartieri poveri, un'ineguaglianza territoriale, una divisione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Si teme che una situazione analoga si possa verificare anche in altri paesi, visto che il processo delle migrazioni è stato e continua ad essere molto diffuso, in particolare verso i paesi occidentali. Gli stranieri spesso vengono sfruttati e per vivere fanno lavori miseri e ricevono stipendi bassi. E' giusto che gli uomini possano vivere tutti allo stesso modo ed avere stessi diritti, ma quando si fa uso di armi, esplosivi e quant'altro di pericoloso e nocivo, non si ha mai ragione ed atti violenti come quelli accaduti in Francia non possono essere giustificati e considerati poco importanti.

Giulia Orlandi
II Liceo

Roma, capitale senza manicomio (continua da pagina 3)

Come avvenivano le visite dei familiari?

Le visite erano libere, il S. Maria della Pietà era l'unico manicomio dove si poteva fare visita tutti i giorni, ma esse erano rare. Le più frequenti tra genitori-figli avvenivano dentro ai parlatori, non potevano neanche farsi una passeggiata perché era assolutamente vietato uscire all'aria aperta.

Quindi la fuga dai padiglioni era impossibile?

Dai padiglioni (chiusi con sbarre e chiavi speciali)

era impossibile, ma ci sono stati alcuni casi di fuga nei rari momenti in cui si portavano i pazienti fuori, in un piccolo cortile recintato e vigilato. Scalcavano i confini, ma venivano ritrovati poco dopo.

Come avveniva la pulizia personale e dei padiglioni?

Fino al '72 non c'era un personale addetto alle pulizie, ed eravamo noi infermieri a pulire, disinfettare con rigore e mettere in ordine la struttura. Per quanto

riguarda l'igiene personale, veniva prestabilito un giorno a settimana in cui era permesso farsi la doccia.

Nel manicomio erano presenti indistintamente poveri e ricchi?

No, con la perdita dei diritti civili (prevista dalla legge Giolitti del 1904) i ricchi andarono nelle rare case di cura presenti, a pagamento. Prima di questa legge il manicomio era un istituzione che, anche se non attuava terapie efficaci, non an-

nullava l'individuo e di conseguenza cercava di farlo stare in una condizione agiata.

Cosa vorrebbe dire alle generazioni di oggi?

Di non dimenticare, per evitare di compiere gli stessi errori. L'importante è non avere pregiudizi e paura del diverso.

Dalila Cervelli
IV Liceo

Morire giocando alla guerra

Spiragli di speranza di fronte alle tragedie

Ahmed era corso in strada a "giocare alla guerra" e si è trovato in mezzo agli scontri tra giovani manifestanti palestinesi e soldati israeliani a Jenin. Un "tragico errore" è costato la vita al piccolo Ahmed: i soldati israeliani hanno scambiato quella pistola di plastica in un'arma vera. E hanno sparato, colpendo il bambino alla testa e allo stomaco. I genitori hanno deciso di donare gli organi del figlio, che sono stati trapiantati ad alcuni ragazzi israeliani. Un gesto che vuole essere un segno di pace e riconciliazione. "Non abbiamo problemi se andranno a un palestinese o a un israeliano. Se quegli organi serviranno ad avvicinare ebrei e arabi e a mettere fine a questa crudele occupazione - ha spiegato il padre del piccolo, Ismail - allora avremo dato una missione a questo bambino, morto senza una ragione". Oggi anche i ragazzi sono coinvolti nella guerriglia, nel lancio delle pietre contro i soldati ebrei. L'intifada (in arabo significa "sollevazione") è una forma di protesta, attuata appunto

scagliando pietre. Le vittime di questa terribile guerra sono molte, e sono vittime innocenti sia del terrorismo palestinese sia delle vendette israeliane. Riporto alcuni esempi tratti dai giornali di queste giovani vite spezzate: Mohammed Aaraj di



sei anni, Kristen Saada di 12 anni, i fratelli Jamil e Ahmed Abu Aziz di 13 e 6 anni, Jamil 13 anni, Ahmed 6, Muatez di 9 anni, Subah 11, Mohammed, 12 anni. Non è possibile che così tanti bambini paghino con la vita

l'incapacità degli adulti di trovare un accordo, un modo di vivere in pace tra diversi popoli. Anche il Papa esorta ad educare il mondo alla pace che, secondo lui, va costruita sulla verità, giustizia, amore e libertà. Si tratta di educare le nuove generazioni a questi ideali per preparare un'era di pace per l'intera umanità. Occorre che le nuove generazioni siano capaci di lavorare insieme e crescere nel rispetto, condividendo ideali di pace. Inoltre il Papa sottolinea con forza questa affermazione: "non c'è pace senza perdono!" Raggiungere la pace è una cosa difficile ma ci si arriva passo dopo passo. Secondo me, educare alla pace vuol dire: impegnarsi per suscitare fin dai primi anni di vita di un bambino ed di una bambina quelle qualità di solidarietà, altruismo, lealtà, che permettano ad un popolo di vivere sentendosi corresponsabili del proprio destino e del destino di altri popoli.

Carolina Rampini
III Liceo

Italiani analfabeti?

Il linguista De Mauro: alle medie illetterato uno su quattro



Leggendo il giornale ho notato una notizia che secondo me ha dell'incredibile; 6 milioni di italiani sono analfabeti: a dichiararlo sono state le persone stesse ai microfoni degli

intervistatori.

Io mi domando come possa l'Italia, la settima potenza industriale mondiale, ad avere un tasso così alto di analfabetizzazione; 6 milioni vuol dire che 12 italiani su cento non sanno né leggere né scrivere; e questo per la società è inaccettabile, e non è finita qua: sempre secondo l'Istat, 20 milioni di persone, che corrispondono al 36,52% della popolazione italiana, hanno raggiunto a stento la licenza elementare.

Secondo i pedagogisti tutto ciò è causato dalla mancanza di lettura e scrittura da parte dei giovani.

E' noto che tre quarti della popolazione, infatti, non fa queste due attività necessarie per rimanere acculturati. Sempre secondo le notizie fornite

dall'Istat, si è saputo che il 25% degli studenti con la terza media non sa leggere comprendendo il testo né scrivere correttamente. Solo il 7,5% di italiani ha una laurea, il resto ha solo una licenza della scuola primaria o secondaria o addirittura nessun titolo.

Sono rimasto incredulo dopo aver letto tutte queste notizie: non posso credere che l'Italia, la nazione con un patrimonio artistico e letterario ineguagliabile sia colpita da questo analfabetismo di ritorno. Spero che la situazione cambi, e anche in fretta, perché non credo che tutto ciò faccia molto onore alla nostra piccola nazione.

Luca Zonetti
II Liceo

L'anti-trust, questo sconosciuto

Occorre porre un freno agli accordi contro i consumatori

Se apriamo l'enciclopedia alla voce "trust" scopriamo che il termine è di provenienza inglese e serve ad indicare una coalizione di imprese operanti nello stesso settore di attività, coalizione attuata al fine di esercitare il controllo del mercato in favore delle imprese coalizzate. Il fine del trust è il monopolio e cioè la vendita di qualsiasi prodotto ad un prezzo stabilito dalle imprese produttrici.

Abbiamo scoperto di recente come in latte in polvere, per uso umano, sia prodotto da poche aziende e che il prezzo al pubblico, in Italia, sia il più alto tra tutti i 25 paesi dell'Unione Europea: ciò significa che le poche imprese che producono e vendono latte in Italia si sono in qualche modo messe d'accordo, tra loro, per tenere alto il prezzo e quindi fare guadagni eccezionali.

Il mercato può essere avvelenato in vari suoi settori, da aziende che formando un trust esercitano un controllo monopolistico a loro vantaggio economico. Ciò significa l'uccisione della concorrenza, che ha invece per fine l'agevolazione del commercio e degli scambi e quindi la riduzione dei prezzi dei prodotti per il consumatore.

Per decenni l'Italia è stata dominata da trust sia pubblici che privati: lo Stato, per esempio, era l'unico produttore e venditore di tabacchi e sa-

le (eccezione fatta solo per Sicilia e Sardegna); aveva il monopolio delle trasmissioni via capo (telefoni) e via etere (radio e televisione); aveva il monopolio della produzione e vendita dell'energia elettrica ed ha ancora il monopolio nella gestione di porti e aeroporti.

Chiaramente in questi settori i prezzi venivano stabiliti dallo Stato che però non ha mai cercato di uccidere i consumatori con prezzi da usuraio.

Alcune aziende private, hanno agito in Italia da monopoliste: per un certo periodo di tempo la Fiat è stata l'unico produttore di automobili e la Olivetti è stato l'unico produttore di macchine da scrivere. Queste aziende, però, non riuscivano da sole a dominare il mercato perché da quando esisteva la Comunità Economica Europea (CEE) dovevano confrontarsi con la concorrenza di altri produttori europei: il consumatore così veniva in qualche modo garantito dalla concorrenza che le aziende si facevano tra loro.

Il caso del latte in polvere, però, dimostra che se le aziende si mettono d'accordo per spremere il consumatore, la cosa è fattibile e permette loro di guadagnare milioni di euro senza che il consumatore possa difendersi.

Per evitare ciò, nel 1990, una legge dello Stato, la 287, ha creato l'autorità per la tutela della concorrenza e degli scambi: si tratta di quello che noi definiamo "anti-trust", che altro non è

che un ufficio pubblico che si occupa della repressione degli abusi delle imprese tendenti a sfruttare i consumatori.

L'anti-trust cerca di impedire sia la concentrazione della produzione di un prodotto da parte di un'unica impresa, sia di impedire che le imprese si mettano d'accordo per "scremare" i portafogli dei consumatori (è il caso dei provvedimenti anti-trust per i produttori di latte in polvere).

L'anti-trust inoltre esiste anche a livello di Unione Europea: vi ricordate la super multa da milioni di dollari alla Microsoft Inc di Bill Gates che aveva assunto una posizione dominante nel mercato dei soft-ware per la gestione dei P.C.?

Ma nonostante esistano codeste autorità, ci sono degli "onesti" produttori che continuano a mettersi d'accordo per mungere i consumatori. Ciò significa che nonostante ci sia l'Anti-trust, chi vuole delinquere continua a farlo; d'altronde la stessa cosa si verifica anche con le norme penali, poiché nonostante l'ergastolo c'è chi continua ad uccidere: evidentemente, quindi, si tratta di un problema di natura sociale.

E se avesse ragione Hobbes che "homo est homini lupus"?

Carla Rufini
IV liceo

Uniamo l'utile al dilettevole...

Partecipando alla pesca di beneficenza avete finanziato il Progetto:

"AIDS, un nemico da combattere non con le armi ma...

- con l'informazione
- l'educazione
- relazioni mature e responsabili
- prendendosi cura dei tanti orfani
- stando vicino a coloro che ne sono affetti
- attraverso l'amicizia, cibo nutriente, cure mediche

... GRAZIE!

La congregazione



Un altro successo per gli
aspiranti scrittori del II Liceo!

Alessandro Iasilli e
Giorgio Venditti

sono finalisti al concorso letterario
"Il racconto del nonno"
del Comune di Vallo di Nera (PG)
con il loro racconto

La leggenda di Dankor

In bocca al drago!

E finalmente... questa volta i maschi!

La nuova riforma costituzionale

Più di un terzo della Costituzione è stato modificato

Nel Novembre 2005 il Senato ha approvato in via definitiva la riforma costituzionale che riscrive parte dell'ordinamento della Repubblica introducendo la famosa devolution. Le novità più importanti che entreranno in vigore sono le seguenti: il nuovo Parlamento sarà composto dalla Camera dei deputati e dal Senato federale della Repubblica. Scende a 518 il numero di deputati. Viene introdotta una nuova figura, i deputati a vita. Cambia l'età minima per essere eletti deputati alla Camera: non più 25 anni bensì 21. Palazzo Madama sarà composto da 252 senatori, più 42 rappresentanti delle Regioni. L'età minima richiesta per essere eletti passa da 40 anni a 25, inoltre si occuperà delle leggi che riguardano le materie su cui Stato e Regioni hanno competenze comuni.

Vi è un cambiamento nell'iter di formazione delle leggi, non ci sarà più il meccanismo della "navetta", la Camera formerà le leggi riguardanti le materie riservate allo Stato ed il Senato può chiedere solo di riesaminarle.



L'aula di Montecitorio

Diventa più forte il premier che assume una nuova figura. Sarà eletto con elezione diretta ed una volta nominato dal Presidente della Repubblica non avrà bisogno della fiducia per insediarsi. Tra i suoi poteri ci sarà quello di nomina e revoca dei ministri e quello di sciogliere le Camere.

Il primo ministro determina la politica generale del governo e garantisce l'unità di indirizzo politico e amministrativo.

Le Regioni avranno potestà legislativa esclusiva su assistenza e organizzazione

sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, fermo restando l'autonomia delle istituzioni scolastiche, definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione, polizia amministrativa regionale e locale.

Sarà il popolo a dire se questa stagione di riforme costituzionali votate a maggioranza porterà ad un nuovo equilibrio costituzionale perché sarà chiamato ad esprimere la sua opinione entro sei mesi attraverso il referendum confermativo.

Questa riforma comporta

cambiamenti, ma ancora non del tutto chiari. Dopo l'approvazione della devolution si teme che in ambito sanitario il federalismo non sia solidale ed è necessario che siano previsti eventuali meccanismi di equivalenza tra le regioni tra le quali la riduzione delle liste d'attesa e l'attenuazione del divario tra nord e sud, con conseguente riduzione dell'emigrazione sanitaria.

Secondo alcuni questa devolution intaccherebbe addirittura l'unità nazionale. Si correrà il rischio che il sistema sanitario non garantirà più uguaglianza di diritti e pari opportunità di prestazioni.

Si teme che tale riforma porti squilibri istituzionali appaiono eccessivi perché i nuovi poteri del premier (scioglimento delle Camere, nomina e revoca dei ministri ecc.) appaiono eccessivi. Il referendum è un grande fattore di democrazia e si spera che i cittadini votino con serenità perché la Costituzione è di tutti ed è la nostra garanzia di libertà e uguaglianza.

Francesca Cara
V Liceo

Legge Biagi: l'altra faccia del lavoro

Dopo due anni precari sempre più delusi

Il D.Lgs. n. 276 del 10\9\03 che introduce numerose riforme del mercato del lavoro è denominato "legge Biagi" dal nome del professore Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse. Egli, studiando il mercato del lavoro, ha denunciato la presenza di rigidità nel mercato del lavoro italiano e di scarsa efficienza degli uffici di collocamento statali

che non incentivano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Nel suo "Libro bianco" Biagi pensò che l'introduzione di intermediari privati e di maggiore flessibilità servissero per una crescita di competenze e per una maggior efficienza nel lavoro. La riforma introdotta sulla base degli studi del professor Biagi mette al centro il tema dell'occupabilità. Ogni

nuova forma di contratto e ogni modifica introdotta ha come obiettivo la crescita dell'occupazione in una specifica fascia sociale. Il part-time è pensato guardando ai problemi occupazionali delle donne; il lavoro interinale, il tirocinio e il lavoro intermittente sono stati strutturati in funzione dei giovani; il contratto di reimpiego è stato studiato per i disoc-

cupati di lunga durata, per gli ultra 55enni e per le donne. Ai giovanissimi che l'estate vogliono lavorare è destinato il tirocinio estivo.

Valutando però gli effetti dell'introduzione di questa legge i pareri non sono tutti favorevoli. Ora basta dare un occhio ai dati statistici relativi alle comunicazioni all'Inail nel 2005 (denunce di assunzione e di cessazione), per notare che, rispetto ai nuovi posti di lavoro creati, i rapporti a tempo determinato rispetto a quelli a tempo indeterminato hanno fatto registrare un incremento con un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Nuove assunzioni nelle imprese, purché con la scadenza. Si chiamino apprendisti, somministrati, interinali, inseriti o reinseriti o semplicemente "a termine", ma anche collaborazioni o lavori a progetto non importa, purché non vincolino nel lungo periodo l'azienda. La legge 30 non ha migliorato le condizioni professionali e sociali dei lavoratori atipici, anzi in molti casi le ha peggiorate. Alcuni giornali affermano che la legge Biagi ha dato una forte spinta alla diffusione dei rapporti di lavoro a tempo determinato e, in definitiva, alla crescita dei posti di lavoro; in effetti, si tratta di due facce della stessa medaglia: più posti di lavoro, ma di qualità scadente: il dlgs 276 ha prodotto l'esatto opposto di quanto il governo aveva promesso, e cioè sicurezza e tutele. E' vero che il tasso di disoccupazione in questi anni è sceso, anche per effetto della regolarizzazione degli immigrati e dello scoraggiamento dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici al Sud che non cercano più lavoro, ma quello di cui il Paese ha bisogno davvero è buona occupazione, fatta di tutela delle persone. In particolare i contratti di collaborazione o a progetto non costituiscono come invece si sostiene una forma d'ingresso nel mercato del lavoro; i collaboratori sono statisticamente persone che hanno dai 30 ai

39 anni, quindi non sono alla prima esperienza ma sono altamente qualificati, con una laurea o un postlaurea. Si tratta di giovani adulti che avrebbero tutto il diritto di riconoscimento della loro condizione di capitale sociale, e invece non si riesce a garantire loro neanche una forma di futuro, dal momento che i redditi sono bassi e quelli pensionistici lo sono ulteriormente. L'80% del campione degli intervistati tra coloro che hanno sottoscritto contratti a progetto si dichiara infatti poco o per niente soddisfatti. E non solo per la retribuzione: un grande elemento di scontento è dato dal fatto che si svolgono mansioni impiegate, ma con un trattamento economico e contributivo che è ben lontano dall'esserlo. In particolare, le tutele dalle quali i collaboratori si sentono più esclusi sono legati a diritti basilari: la maternità, seguita dai diritti sindacali e dalla malattia. E' per questo che la maggior parte delle persone preferirebbe un lavoro dipendente, ma di fatto, non solo di nome: in effetti, l'80% è comunque tenuto a rispettare un orario di lavoro e il 76,7% lavora presso l'azienda. Sono situazioni che si cristallizzano: il 36,6% lavora con l'attuale committente da almeno due o tre anni. Le condizioni dei precari non sono migliorate, il che significa che, a fronte di una regolamentazione giuridica diversa e, all'apparenza migliore, le condizioni di vita dei precari sono rimaste quelle che ormai sindacati, associazioni e coordinamenti dei lavoratori denunciano da tempo.

Questa legge non ha funzionato, e ha bisogno di regolamenti per far sì che i precari trovino un lavoro che li soddisfi, non solo per la retribuzione, cosicché possono operare al meglio, quindi essere più efficienti per se stessi e per la società.

Paola Chiaro
V Liceo

Diceva il saggio...

L'Umorismo

A cura di **Alessandro Iasilli**

- ■ ■ ■ ■ Scherzando, si può dire di tutto, anche la verità. **Sigmund Freud**
- ■ ■ ■ ■ Lavorare è meno noioso che divertirsi.
- ■ ■ ■ ■ **Charles Baudelaire**
- ■ ■ ■ ■ L'ironia è il pudore della mia coscienza.
- ■ ■ ■ ■ **Leo Longanesi**
- ■ ■ ■ ■ I bambini sono divertenti proprio perché si possono divertire con poco.
- ■ ■ ■ ■ **Hugo von Hofmannsthal**
- ■ ■ ■ ■ Ogni sublime umorismo comincia con la rinuncia dell'uomo a prendere sul serio la propria persona.
- ■ ■ ■ ■ **Hermann Hesse**
- ■ ■ ■ ■ Non c'è niente di più esilarante che l'esser preso di mira senza successo.
- ■ ■ ■ ■ **Winston Churchill**
- ■ ■ ■ ■ Non fare filosofia per scherzo, ma sul serio; perché non abbiamo bisogno di apparire sani ma piuttosto di esserlo veramente.
- ■ ■ ■ ■ **Epicuro**
- ■ ■ ■ ■ Il divertimento è inesauribile, la serietà no.
- ■ ■ ■ ■ **Jean Paul Richter**
- ■ ■ ■ ■ L'uomo consiste di due parti, la sua mente e il suo corpo. Solo che il corpo si diverte di più.
- ■ ■ ■ ■ **Woody Allen**
- ■ ■ ■ ■ Il bambino che non gioca non è un bambino, ma l'adulto che non gioca ha perso per sempre il bambino che ha dentro di sé.
- ■ ■ ■ ■ **Pablo Neruda**
- ■ ■ ■ ■ Risparmiate l'acqua, fate la doccia con un amico. **Mae West**
- ■ ■ ■ ■ La televisione è un'invenzione che vi permette di farvi divertire nel vostro soggiorno da gente che non vorreste mai avere in casa.
- ■ ■ ■ ■ **David Frost**
- ■ ■ ■ ■ Cerca il ridicolo in ogni cosa e lo troverai.
- ■ ■ ■ ■ **Jules Renard**
- ■ ■ ■ ■ Quando gioco col mio gatto, chissà se sono io che mi sto divertendo con lui, o lui con me.
- ■ ■ ■ ■ **Michel Eyquem de Montaigne**
- ■ ■ ■ ■ Stare al mondo può essere caro, ma è incluso nel prezzo un viaggio intorno al sole gratis ogni anno!
- ■ ■ ■ ■ **Ashleigh Brilliant**
- ■ ■ ■ ■ I giochi dei bambini non sono giochi, e bisogna considerarli come le loro azioni più serie.
- ■ ■ ■ ■ **Michel Eyquem de Montaigne**
- ■ ■ ■ ■ La baby-sitter è un'adolescente che deve rimanere in casa e comportarsi da adulta, per permettere a degli adulti di uscire di casa e comportarsi come ragazzi.
- ■ ■ ■ ■ **Anonimo**
- ■ ■ ■ ■ Ad ogni periodo di attività deve seguirne uno di riposo.
- ■ ■ ■ ■ **Mao Tse-tung**



Ciak... si gira!



La tigre e la neve

La storia parla di Attilio, poeta e professore di poesia all'università di Roma, e del suo amore smisurato e puro verso Vittoria che lo porta in Iraq in guerra per salvare la sua amata. Il rapporto tra i due è molto ambiguo, lui sogna in continuazione e neanche le avances di una sua collega riescono a distrarlo, mentre lei è schiva, ma nello stesso tempo è attratta dalla sua dolcezza. Per lavoro Vittoria segue il poeta Faude in

Iraq e vi rimane vittima in già chiunque gli stia attorno: riesce a della guerra. trasmettere Bravo Benigni! sempre l'amore per proiettato su una dimensione poetica e ottimistica dove l'amore per la vita in sconfigge ogni barriera. modo sem- Mi par strano che la critica plice e tene- non lo abbia accolto positivamente perché è un film be scioglie d'amore che evidenzia l'ire il cuore a nutilità della guerra ed chiunque. esalta il rispetto della vita. Un film positivo che stimola ad andare avanti, a non arrendersi nean-



che davanti allo scempio della guerra. trasmettere Bravo Benigni! sempre l'amore per proiettato su una dimensione poetica e ottimistica dove l'amore per la vita in sconfigge ogni barriera. modo sem- Mi par strano che la critica plice e tene- non lo abbia accolto positivamente perché è un film be scioglie d'amore che evidenzia l'ire il cuore a nutilità della guerra ed chiunque. esalta il rispetto della vita. Un film positivo che stimola ad andare avanti, a non arrendersi nean-

Maria Leone
V Liceo



Una canzone per te



Dio è morto

di Francesco Guccini

Ho visto la gente della mia età andare via lungo le strade che non portano mai a niente, cercare il sogno che conduce alla pazzia nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son bagnate, dentro alle stanze da pastiglie trasformate, dentro alle nuvole di fumo del mondo fatto di città, essere contro ed ingoiare la nostra stanca civiltà e un Dio che è morto, ai bordi delle strade Dio è morto, nelle auto prese a rate Dio è morto, nei miti dell'estate Dio è morto... Ma penso che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi, perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge, in ciò che noi crediamo Dio è risorto, in ciò che noi vogliamo Dio è risorto, nel mondo che faremo Dio è risorto...

Questa canzone di Francesco Guccini venne portata al successo dai Nomadi negli anni '70. Guccini la canterà in pubblico soltanto dieci anni dopo, proprio insieme al celebre gruppo modenese.

"Dio è morto" parla apertamente di corruzione e meschinità, di falsi miti e di falsi dei. È una canzone di protesta italiana che veicola un'opposizione radicale all'autoritarismo, all'arrivismo, al carrierismo, al conformismo. Equivocando sul titolo (che richiama la celebre espressione nietzschiana) e fraintendendo il significato del testo, la Rai censurò questo brano, ma venne invece trasmessa da Radio Vaticana. Perché? Perché la canzone in realtà non celebra la morte di Dio, ma proclama la necessità di una nuova rinascita spirituale e morale, e rappresenta una critica al "perbenismo interessato", al falso moralismo, all'imperante ipocrisia, al vuoto consumismo, al becero edonismo. Per capire tutto ciò basta fare attenzione alla chiusa, dove di Dio (e non di falsi idoli) si dice apertamente che "è risorto".

In fondo, la "morte di Dio" si è

manifestata (si manifesta?) "nelle auto prese a rate... nei miti dell'estate... nei campi di sterminio... coi miti della razza... con gli odi di partito"; ma l'autore pensa che la sua generazione è preparata

"a un mondo nuovo a una speranza appena nata ad un futuro che ha già in mano a una rivolta senza armi perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge. In ciò che noi crediamo Dio è risorto in ciò che noi vogliamo Dio è risorto nel mondo che faremo Dio è risorto".

Questa canzone, e in realtà ogni canzone di Francesco Guccini è una trincea di resistenza etica, umana e civile rispetto all'immoralità dominante nel mondo e in Italia; essa è capace di sopravvivere al passare delle stagioni e delle mode e alle facili strumentalizzazioni. Non stupisce quindi, ad esempio, il continuo apprezzamento di "Dio è morto" da parte dei giovani, laici e cattolici, susseguirsi in questi trentacinque anni.

Andrea Bartolini
V Liceo

La vita della nostra scuola

Attacchi d'arte in Terza Elementare

Il sabato mattina, in terza elementare, fervono i preparativi per i laboratori di attività manuali.

Durante la prima ora di lezione siamo talmente eccitati che non riusciamo a concentrarci e teniamo le dita incrociate sotto il banco sperando che Suor Gloria non ci interroghi. Il tempo sembra non passare mai!

Ad un certo punto un suono magico dà inizio alla "festa": si sente bussare alla porta ed entrano alcune mamme che ci aiutano nelle attività di laboratorio.

Noi iniziamo ad urlare a squarciagola per la gioia ed io sono particolarmente felice perché tra queste mamme c'è anche la mia. Foderiamo i banchi con la carta di giornale per non rovinarli, indossiamo dei grembiuli per non sporcarci e cominciamo: forbici, colla, colori e pennelli... sembra proprio di essere al programma Art Attack!!



Un laboratorio per imparare e per aiutare tanti bambini come noi, ma meno fortunati di noi.

Beatrice Curti

Abbiamo già realizzato alcuni oggetti che verranno venduti alla prossima pesca di beneficenza della scuola: quadretti, biglietti di Natale, braccialetti e collanine; secondo me è molto bello che riusciamo anche a fare del

bene divertendoci.

Abbiamo imparato vari modi di decorare degli oggetti e una tecnica che ci sta appassionando molto è il decoupage.

Ci piace molto pasticciare con colla, ritagli e colori e vedere come una tavoletta di legno grezzo si trasforma in un quadro da appendere.

Abbiamo imparato alcune cose sul decoupage: è il termine usato in tutto il mondo per indicare la tecnica di decorazione con i ritagli di carta; la parola, infatti, viene dal verbo francese "decouper" che significa ritagliare.

E' una tecnica molto antica: risale addirittura al XII secolo circa e da allora si è diffusa molto.

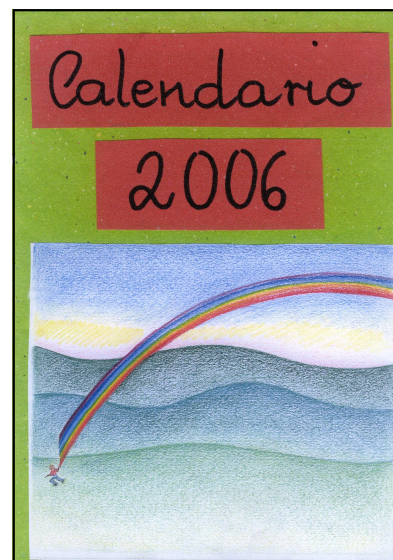
Il decoupage è l'arte di decorare una superficie con i ritagli di carta stampata: si prende un oggetto qualsiasi, si scelgono delle immagini e si ritagliano perfettamente. A questo punto si incollano le immagini sull'oggetto e poi si passano vari strati di una colla speciale che serve per renderlo lucido e brillante.

Si possono realizzare tantissime cose (scatole, cornici, vasi) e addirittura, con questa tecnica, si possono rinnovare degli oggetti vecchi rendendoli più belli. E' un passatempo molto divertente per noi bambini ma sappiamo che anche molti adulti, come le nostre mamme, sono appassionati di questa attività.

Abbiamo già tante idee da realizzare e le mamme ci hanno promesso che presto ci faranno realizzare un oggetto per la nostra cameretta da portare a casa.

Carolina Scimiterna
III Primaria

Il calendario dell'amore



Ogni fine anno ci vengono proposti molteplici calendari, ma il nostro è speciale...

È nato per uno scopo ben preciso: aiutare le popolazioni di Banana Hill, Sagana, Embu, Karurina e Ithanga a realizzare un sogno... VIVERE.

È stato realizzato grazie all'impiego della professoressa Ciancio e di alcuni ragazzi che hanno dato loro meglio.

Questi disegni dovrebbero rappresentare la quotidianità più semplice che dovrebbe essere uguale per tutti: noi non l'apprezziamo perché abbiamo troppo; loro perché non lo conoscono.

È difficile scegliere un più significativo, perché tutti lanciano un messaggio.

Forse il più significativo è quello del mese di aprile che è stato scelto anche per copertina del calendario un bambino fa volare un aquilone che si trasforma in un arcobaleno.

Immagini semplici dalle quali si comprendono i messaggi di pace, amore e libertà.

Il ringraziamento maggiore è per la professoressa Ciancio, che durante la convalescenza ha dedicato il suo tempo alla realizzazione di questo calendario; ai nostri compagni che l'hanno aiutata; chi lo ha comprato e a chi lo comprerà.

Siamo solidali: saremo più felici... teniamo una mano a chi ne ha bisogno.

Silvia Longo
III Media

Un presepe speciale

Anche quest'anno la scuola dell'infanzia Sacro Cuore, si è proposta di realizzare alcuni laboratori artistico-creativi.

Per sensibilizzare i bambini all'evento del Natale è stato attivato il laboratorio "Un Presepe Speciale". Il presepe è stato realizzato utilizzando materiali di uso quotidiano: bottigliette di vetro, scatole di cartone, lana e stoffe colorate, das e tempere. I bambini hanno partecipato con entusiasmo all'attività proposta, infatti, durante l'esecuzione ogni bambino ha mostrato il desiderio di mettere alla prova le proprie capacità di piccoli artisti. Tante manine laboriose hanno decorato casette, personaggi e paesaggi, trasformando un classico presepe in un "Presepe Speciale".

Durante lo svolgersi di questa divertente attività, abbiamo potuto notare alcune espressioni dei bambini, attraverso le quali comunicavano tutta la loro gioia, la loro

contentezza ed il loro entusiasmo:

"Maestra che bello questo presepe!"

"Mi piacerebbe dipingere la casa di questo colore!"

"Non vedo l'ora di farlo vedere alla mia mamma".

Le Maestre



Il SUDOKU de "Il Corriere del Sacro Cuore"

Avete mai giocato al Sudoku? Eccovi le istruzioni per l'uso! Con questi suggerimenti potrete risolvere i sudoku più difficili

A cura di **Francesco Di Piramo**

Lo scopo del gioco è quello di completare lo schema in modo tale che lo stesso numero non si ripeta né in orizzontale, né in verticale, né all'interno dei riquadri. Non importa se si sceglie di cominciare da una colonna verticale o orizzontale oppure la griglia. L'importante è partire prendendo in esame l'elemento del quadrato che ha già più numeri indicati. A questo punto bisogna fare attenzione a quelli che mancano per completare la colonna, scegliendo sempre tra gli assenti dall'1 al 9. Una volta scelto il numero è necessario controllarne la presenza su righe, colonne e riquadri. Quindi riempire le caselle per esclusione.

Ed ora mettetevi alla prova...

Vi offriamo il rompicapo giapponese in due versioni: una semplice, per cominciare, e un'altra più complicata per chi conosce già il gioco.

Facile

7	9	3
1 9	6	4 8
	5 1	
2 4 6		7 9 1
3 8 7		5 2 4
	3 4	
8 3	5	7 6
1	2	5

Difficile

7		1
8	4	9
2	8 6	5
	7	2
8	5 3	1
	1	4
1	3 7	9
5	1	3
6		7

Le soluzioni

6	7	8	4	9	2	1	3	5
1	9	5	7	6	3	2	4	8
4	2	3	5	8	1	9	6	7
2	4	6	8	3	5	7	9	1
9	5	1	2	4	7	6	8	3
3	8	7	9	1	6	5	2	4
5	6	9	3	7	4	8	1	2
8	3	2	1	5	9	4	7	6
7	1	4	6	2	8	3	5	9

4	7	6	9	2	5	3	1	8
3	8	5	7	4	1	6	9	2
2	1	9	8	3	6	7	4	5
6	9	7	1	8	4	2	5	3
8	2	4	5	7	3	9	6	1
5	3	1	6	9	2	4	8	7
1	4	8	3	6	7	5	2	9
7	5	2	4	1	9	8	3	6
9	6	3	2	5	8	1	7	4



Va' dove ti porta il cuore ...

Amico

Un amico ti guarda
E tu non piangi più
Ti abbraccia e scacci
dalla testa i pensieri,
ti parla con affetto
e tu puoi diventare una
persona nuova.

Silvia Impenna
IV Liceo

Chi sarei io senza te?

Nessuno.
Sarei come un petalo di rosa
privo di vita
ecco sarei così...
perché la mia vita senza di te
non avrebbe più senso di essere vissuta.

Alessandra Copparini
I Liceo

X i Rhapsody

siete i + grandi
Gloriaaaa, Gloriaaaaaa
Perpetuaaaaa in this
dawn of victory

I ragazzi del dopo scuola, profondamente dispiaciuti per la perdita del papà della loro **prof Mingarelli**, le porgono le più sentite condoglianze standole vicino vicino.

Meng, sappi che... 6 importantissima x me ! baci.

X Bea III media
ti amo da impazzire **by**

Ciao Bella!
tutto OK? Lo
sai ke ti vogliamo trb?!?
6 carina, 6 ok
resta sempre
come 6!
By **S & M**

Luca (er coppa) sarai per sempre il mio trottolino amoroso.

X la ragazza + bella del mondo
scusa se mi sono arrabbiato ma sono troppo geloso ti amo troppo scusa.

Irene continua così che 6 grande
!!! 1000 baci tue amiche III media

continua a sperare perché la speranza l'orgoglio e l'ironia non devono morire mai continua a sperare di poter correre per il prato.

Il Corriere del Sacro Cuore

Referenti

Ines Rossi, Patrizia Spadea, Costanza Manni

Redazione

*III Liceo, A. Angelini, D. Cervelli, L. Zonetti,
G. Orlandi, C. Rampini, C. Rufini, P. Chiaro, F.
Cara, M. Leone, A. Bartolini, A. Iasilli, F. Di Pira-
mo, S. Impenna, A. Copparini, S. Longo,
C. Scimiterna, B. Curti, Le Maestre*

Impaginazione

*A. Luzi, A. Iasilli, G. Venditti
L. Celli, F. Di Piramo,*

Fotografie

Da Internet

Stampato in proprio
Diffusione interna